

DUE CUORI E... UNA BICICLETTA

“Pedalando in bicicletta accanto a te...

Pedalando senza fretta la domenica mattina...”

Nota canzone di Cocciantè dell’82 ma che poteva essere la colonna sonora di una storia d’amore nata circa quarantacinque anni prima e che qui voglio raccontare.

Luigina vide arrivare di corsa, trafelata l’amica Dina quella domenica di marzo verso le 12;

“Che ti è successo?” domandò.

Dina le spiegò che aveva rivisto Livio, quel ragazzo col quale aveva ballato quasi tutto il pomeriggio del Giovedì Grasso e che l’aveva invitata proprio quel pomeriggio per una passeggiata assieme al cugino con la fidanzata ed un altro amico.

“Mi potresti accompagnare? ...Lo sai, sola non mi mandano... e io... insomma, ci terrei a rivederlo!! Ma se dico che vengo con te, invece...!!”

“Per me va bene, però non posso fare tardi, porto la bicicletta, così torno quando mi pare!”

Verso le 14.30 i ragazzi si ritrovarono, come d’accordo, si presentarono, chiacchierarono, poi Livio propose un caffè da Gino.

“Ma saranno 2km e passa!” esclamò Dina.

“Che vuoi che sia! Con la bicicletta ci si mette 10 minuti!”

Solo l’amico accettò e Livio, rivolgendosi a Luigina: “Lei viene con noi? Ha voglia di fare una bella pedalata?”.

“Sì volentieri! Mi garba pedalare!”

Sì, avete capito bene! A quel tempo, i giovani che si erano appena conosciuti si davano del “lei” o del “voi”: era il 1936.

Quella fu la prima pedalata insieme di Luigina e Livio (di 15 e 20 anni), a cui ne seguì un’altra la domenica successiva. In realtà a quell’appuntamento doveva andare Dina soltanto, ma all’ultimo minuto: “Luigina, mi fai un piacere? Livio mi aspetta al posto dell’altra volta, non ho voglia di andarci...forse lui mi fa la corte, ma sai... mi sono accorta che non mi interessa tanto...e poi è fissato con la bicicletta! Senti, inventagli che i miei non mi mandano, poi si vedrà...!! Vai subito...almeno per correttezza!”

Per far prima Luigina inforcò la bicicletta.

“Stavo per andare via!” disse lui.

“Allora sono arrivata in tempo. Sa... con questa! Però Dina non l’hanno fatta uscire!”

“Pazienza, non è che poi mi importasse più di tanto...Ma è domenica, perché non si fa una girata verso Bellavista, io e lei... e poi si prende un caffè?”

Luigina si sentì stranamente contenta di quell’invito e accettò.

“Basta non fare tardi!”

Man mano che pedalavano si andavano conscendo. Parlavano, scherzavano, ridevano. Percorsero stradine, sentieri conosciuti, eppure quel giorno tutto sembrava loro nuovo. Perfino le marginine ai crocevia, il profilo delle colline, i prati punteggiati dai primi fiori apparivano diversi, più belli. E pedalando fianco a fianco, un’emozione, una contentezza di essere loro due soli, liberi con le loro biciclette: sensazioni che provavano e non sapevano spiegare. Al bar, seduti uno di fronte all’altro, lei si accorse di come era carino Livio, con quel fisico asciutto - “Uso tanto la bicicletta per lavoro e per passione e il ciclismo, come il calcio sono i miei sport preferiti! Sa, tifo per Girardengo ma apprezzo anche Binda!” -, con quegli occhi verdi e quel “fare” alla mano, schietto, garbato. Anche lui rimase colpito dagli occhi di lei, quelle sfumature gialle come occhi di gatto! Dal suo sorriso, dal suo viso acqua e sapone, dalla semplicità, dalla pacatezza dei modi, da come parlava...

“Ho fatto fino alla quinta, ma il babbo non ha voluto che continuassi perché dovevo imparare a fare la donna di casa! Non mi è sembrato giusto! E mi è tanto dispiaciuto, ma ho dovuto obbedire, però leggo molto!”.

**... “Ma che faccia rossa, da bambina!
Dopo fai un fumetto respirando...!,
Mentre mi sto innamorando...!”**

Così continua la canzone di Cocciantè e così continuò la storia, tra Luigina e Livio. Sì, perché da quella seguirono altre pedalate, ormai da innamorati.

Il 23 Maggio 1940 Luigina e Livio si sposarono e alla Chiesa lui arrivò con la sua “Bianchina” (questo era il nome della sua bici), che lo accompagnò anche pochi giorni dopo alla stazione del treno quando, dichiarata la guerra, fu richiamato al fronte, che lo condusse a casa ogni volta che ritornava in licenza.

Durante quel periodo oscuro (fatto di attese, ansie, paure e speranza) anche “Nerina” (la bici di Luigina) si rivelò una preziosa alleata. Fu grazie a “lei” che Luigina giunse in tempo al poggio dove erano rifugiati un gruppo di partigiani del posto per avvisarli dell’arrivo di una truppa tedesca.

Arrivò finalmente il 25 Aprile ‘45 a mettere fine a quell’evento mostruoso che definisco “contronatura in assoluto” e ancora una volta la “due ruote” la fece da protagonista.

Come in ogni parte d’Italia anche nel piccolo paese di Borgo a Buggiano la gente scese in piazza, nelle vie a fare festa. Di lì a poco arrivò un gruppo di persone in bicicletta e, spontaneamente altri e poi altri ancora si unirono a quella insolita pedalata.

Una fiumana di donne, uomini, vecchi, giovani, dove non si distingueva il ricco dal povero, il nobile dal popolano, insieme inneggiavano alla pace e alla fine della tirannia in sella allo stesso mezzo, “la biciletta”, che per un momento cancellò ogni differenza, disparità e li rese uguali e liberi.

Luigina e Livio non poterono mancare e furono lì con i loro primi due figli piccoli.

Non presero mai la patente. Livio per spostarsi sul lavoro comprò una Lambretta; i quattro figli giravano in vespa, in motorino, in auto, ma la regina del piccolo box era sempre lei, la bicicletta e ognuno ne possedeva una sempre ben tenuta.

Galeotta fu la BICICLETTA e chi...la inventò! Eh, sì perché per Luigina e Livio quella prima pedalata fu l’inizio del percorso di una vita insieme, durata più di settant’anni e la BICICLETTA è stata il simbolo di una grande storia d’amore.

Ed io della bicicletta mi sento figlia,

fu l’emblema della nostra famiglia,

perché quella che ho narrato è la VERA STORIA dei miei genitori,

Livio e Luigina

che si incontrarono GRAZIE alla meravigliosa “DRAISINA”!